

Rotary Club
Golfo di Genova
Distretto 2032



quattropassifuoriporta

Collana a cura di Anna Maria Parodi



La via della **CARTA**



La via della Carta

di Michela Mazzucchelli

La via della carta _____ 3

IL TERRITORIO

- Territorio _____ 5

LA CARTA

- Carta _____ 9

IL PERCORSO

- Percorso _____ 17

PLANIMETRIA _____ 18-19

Riferimenti e Bibliografia _____ 34

Testi e ricerche:

Michela Mazzucchelli

Fotografie:

Massimo Malagugini

Progetto grafico:

Massimo Malagugini

Realizzazione grafica:

Massimo Malagugini

Stampa:

ALGRAPHY - Genova

La via della CARTA

La *carta genovese* è riconosciuta ed apprezzata sin dal XVI secolo: viene esportata in Sicilia, Corsica, nel Mediterraneo orientale, ma anche in Spagna, Portogallo e in Inghilterra, dove si dice addirittura che sia stata utilizzata per redigere la *Magna Charta Libertatum* del 1215. Le valli, le cui condizioni geomorfologiche hanno consentito lo sviluppo di questa attività, sono soprattutto quelle che si dipartono alle spalle dell'agglomerato urbano di Voltri, lungo gli alvei dei torrenti Leira, Gorsexio, Acquasanta, Ceresolo, e lungo la valle del Cerusa. Senza soluzione di continuità, per più di quattro secoli, le popolazioni di queste vallate hanno scandito la propria vita lavorando alla pro-

duzione di carta: trasmettendo di generazione in generazione i segreti del mestiere, così come la proprietà delle cartiere stesse, al contempo edifici di lavoro e abitazioni per le famiglie in esse impiegate. Nei primi anni del XIX secolo, la progressiva crescita di altri poli di produzione ha determinato la riconversione industriale di alcune di esse ed il definitivo abbandono di altre. Oggi, che si assiste ad un rinnovato interesse per questo mestiere, soprattutto grazie alla realizzazione del *Centro di Testimonianza ed Esposizione dell'arte cartaria* in località *Acquasanta*, si propone un itinerario alla riscoperta delle cartiere storiche che sono ancora ben distinguibili nel territorio.

La strada che costeggia il torrente Acquasanta, nei pressi di Edifici Nuovi.



IL TERRITORIO



Territorio

La valle del torrente Leira, si snoda lungo il territorio alle spalle dell'insediamento urbano di Voltri e, amministrativamente è costituita dal Comune di Mele e dalle sue frazioni, fra cui la più importante è quella di Acquasanta. Il torrente Leira nasce dalla confluenza di tre affluenti in prossimità dell'abitato di Mele: si tratta del torrente Gorsexio, affluente destro e dei torrenti Acquasanta e Cerusa che si uniscono poco prima, presso le località denominate storicamente Giardino e Comune ed ora conosciuta come Fondocrosa. I torrenti nasco-

no dalle pendici appenniniche che delimitano la valle a nord; i bacini sono definiti da uno spartiacque che, a meno di otto chilometri dal litorale, trova il proprio apice nella cosiddetta Punta Martin (1001 m s.l.m.). La ricchezza dei costanti flussi idrici presenti sul territorio, ha dato avvio, già nel XVI secolo, all'inurbamento della valle con la costruzione delle cartiere, che nel corso dei secoli, sono dapprima aumentate a definire le frazioni ancora oggi esistenti, sino ad essere trasformate, in tempi più recenti, ad uso abitativo.

I versanti terrazzati con i caratteristici "ciglioni" della valle dell'Acquasanta.



Le pendici della valle, interessate da un costante vento di tramontana, offrono la possibilità di essere sfruttate in senso agricolo, grazie alla costruzione di numerosi terrazzamenti ancor oggi visibili. In particolare, il territorio presenta ancora alcuni terrazzamenti caratterizzati detti *ciglioni*, che risultano una soluzione inconsueta nel panorama ligure.

La tipologia dei minerali presenti in zona - serpentiniti scistose ma non stratificate, prasiniti e metagabbri - non consentivano una facile operazione di estrazione e taglio delle stesse e la conseguente messa in opera dei

muretti a secco. Per ovviare a tale difficoltà, furono quindi costruiti i suddetti *ciglioni*, costituiti da terrazzi realizzati lungo i bordi dei fossati oppure lungo scarpate realizzate con terreno erboso, il cui apparato radicale funzionava da consolidamento delle stesse. Ovviamente tale sistema richiedeva la messa in opera di un sistema di canalette per lo scarico delle acque ed una costante manutenzione. Il tipo di terreno presente e l'esposizione all'irraggiamento solare dei suoi versanti, fanno della valle del Leira il luogo ideale per una coltivazione di tipo orticolo e per la piantumazione di albe-

Vista panoramica sulla catena di Punta Martin.

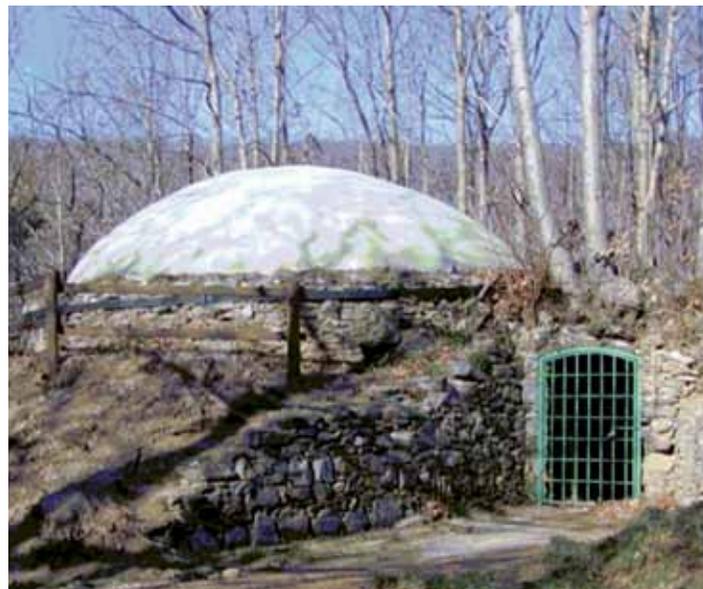


ri da frutto, castagneti e filari di uva, benché, questi ultimi, in proporzione minore.

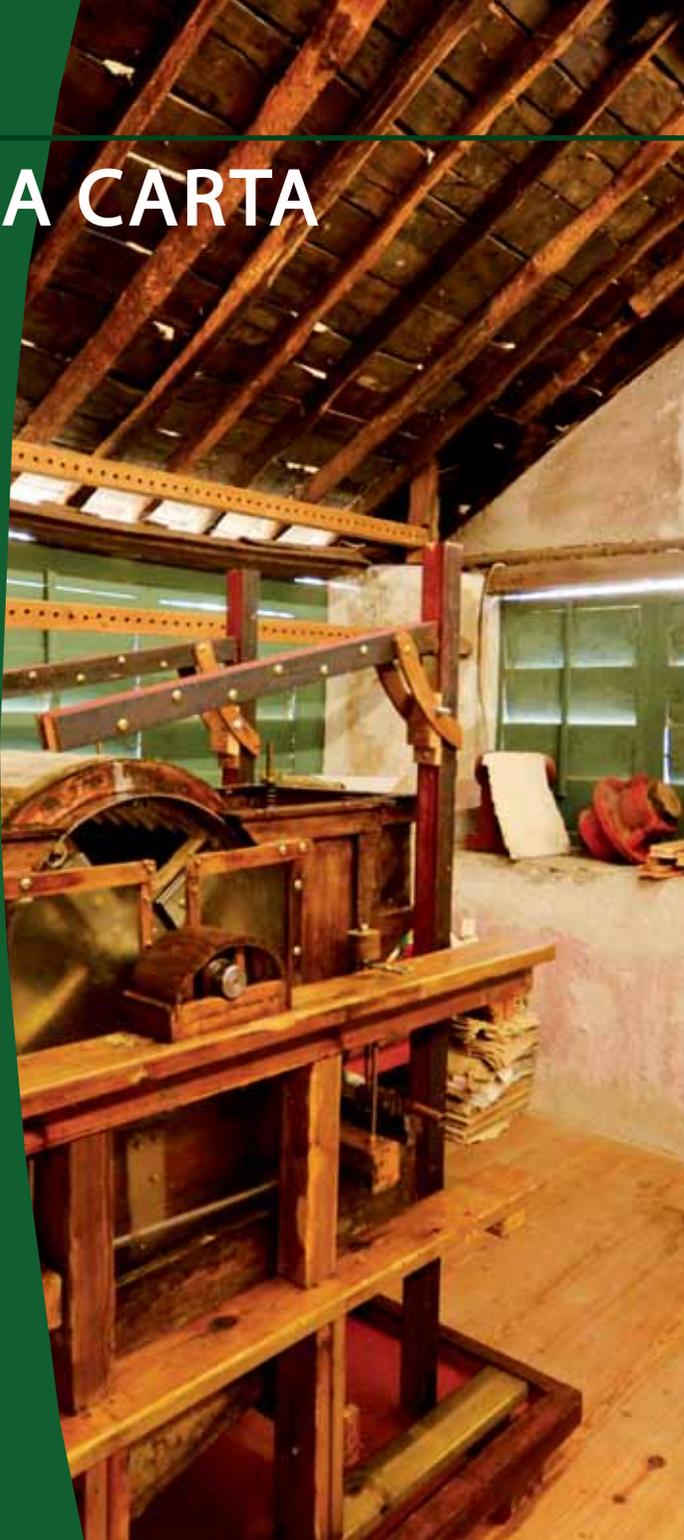
La valle presenta interessanti percorsi, sia carrabili sia pedonali, che conducono alle pendici dei rilievi sovrastanti, laddove è ancora possibile trovare le cosiddette *neviera* utilizzate sino alla fine del XIX secolo. La *neviera* è una costruzione in pietra a secco, di forma tronco-conica, profonda circa cinque metri e dal diametro di circa una decina di metri, che veniva utilizzata per mantenere la neve anche durante il periodo estivo. Un interessante esempio di recente ristrutturazione, è visitabile

in località Grilla, raggiungibile dalla piazza di Acquasanta, imboccata via Baiarda, la strada carrabile - benché di minime dimensioni - che si diparte alla destra del santuario e sale, lungo via Giutte, addentrandosi nel bosco, sino ad intersecare la Strada Statale 456 del Turchino. La *neviera* ristrutturata nel 2002 a cura della Comunità Montana Argentea, sorge presso l'area picnic della Grilla, un grande prato aperto circondato da un bosco di castagni e agrifogli. La struttura, unica nel suo genere, è ad oggi visitabile grazie ad un sistema di discesa e di illuminazione interno.

L'ingresso alla neviera in località Grilla.



LA CARTA



Carta

Le cartiere della valle del Leira, furono costruite per sfruttare la ricchezza dei bacini idrici di cui quel territorio è ancor oggi particolarmente ricco. Si può quindi supporre che, originariamente, tali edifici fossero utilizzati come mulini, opifici e soprattutto ferriere, come d'altronde lasciano immaginare anche alcuni toponimi delle località della valle, quali appunto Ferriera, lungo il torrente Gorsexio. Da un punto di vista architettonico tali edifici si presentano come strutture compatte, sviluppate su tre o più piani, posizionate in costa o lungo i greti dei torrenti di cui sfruttano l'energia idrica.

La distribuzione degli spazi interni prevedeva al piano terra la cartiera vera e propria, al primo

piano l'abitazione del maestro cartaio (spesso anche proprietario) e dei suoi lavoranti (spesso i suoi stessi famigliari), oltre a due distinti locali che servivano, l'uno per scegliere e pulire i vari tipi di tessuti da trasformare in *pisto* e, l'altro, dove la carta finita veniva sottoposta al procedimento della *collatura*, per renderla scrivibile. L'ultimo piano, spesso con copertura a timpano, era destinato al cosiddetto *spanditore*, locale schermato da persiane orientabili in legno disposte lungo tutto il perimetro, chiamate *rubatte*, per permettere il passaggio di tutte le correnti di aria. In questo locale erano poste le *tese*, supporti in legno bucati, attraverso cui venivano tese – appunto - le corde di cocco, utilizzate per non lasciare

La macina all'interno del Museo della Carta di Acquisanta.



Glossario della carta

BÛTEGA DA CARTA':

cartoleria

CARTA':

cartolaro, cartolaio; colui che vende carta e libri da scrivere.

CARTA MARMORIZZA':

carta marmorizzata, carta che da una parte ha macchie e venature a somiglianza dei marmi colorati.

CARTA ONDEZZA':

carta marezzata, carta a cui da una parte fu dato il marezzo cioè un colore a onde.

CARTASCIÛGA:

carta sugante, quella carta che per mancanza di colla assorbe l'inchiostro.

CARTEA:

cartiera, cartaia, fabbrica dove si fa la carta.

CARTÓN:

cartone, cartonaccio.

CARTINHA:

cartapecora, pergamèna.

Cartina è diminutivo di carta e val pure carta sopra cui è stampato un lavoro di incisione.

CARTONETTO:

cartoncino.

FÉUGGIO:

foglio, pezzo quadrato di carta di una data grandezza e piegato in due. Foglio stampato diviso in più o meno pagine.

MEZETTI:

mezzetti, fogli orlati strappati, ragnati o difettosi. Se ne mettono venticinque per ogni risma di carta.

Glossario tratto dai pannelli esposti al Museo della Carta.



PAPE':

carta, composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi.

La carta fine si fa con cenci lini canapini o bambagini, quella grossolana con ogni fibra vegetale.

PAPÉ MARMAËSCO:

carta marizzata.

PAPÉTÍN:

cartina, cartuccia, piccola carta.

PAPE' DE STRASSA:

cartastraccia, carta grossolana e senza colla fatta di cenci lini.

PAPEA':

cartaro, cartaio, colui che fabbrica e vende carta.

PAPE' A' MACHINA:

carta alla macchina.

PAPE' A' MAN:

carta alla forma cioè fabbricata in forme manesche. **Carta a filóna** se porta i segni dei filóni e delle vergèlle della forma; **carta velata** (velina) se è fine e priva di detti segni. Può anche avere il nome del fabbricante improntato dalla filigrana, cioè da lettere formate con sottilissimi fili meccanici.

Carta gessata se è preparata con gesso.

PAPE' IMPEIA':

carta imperiale, carta di buona qualità in fogli grandi.

SCARTAFÀSCIO:

scartafaccio, scartabèllo.

QUINTERNO:

quadernetto di cinque fogli.

RISMA:

insieme di ottantacinque quaderni di cinque fogli l'uno.

segni sui fogli di carta che vi si stendevano sopra ad asciugare al vento. La presenza di questi serramenti contribuisce ancor oggi all'identificazione di quelle che, un tempo, furono cartiere ma che, successivamente, furono trasformate in abitazioni o lasciate in dismissione.

La realizzazione delle carta avveniva, come si è detto, nei locali del piano terra, laddove si trovavano le *pille*, vasche ricavate in un unico blocco di pietra o di marmo, dove si produceva il *pisto*. Quest'ultimo si presentava come una sorta di poltiglia ottenuta a seguito di diversi trattamenti a cui venivano sottoposti tessuti di varia natura, fibre vegetali quali lino, juta, canapa, fibre da frutto e fibre di legno. Una volta bagnate e lasciate a marcire nel *mettidore*, queste fibre venivano sminuz-

zate all'interno delle pille, grazie all'azione meccanica di *mazzi* di rovere dentati con punte in ferro. La movimentazione delle mazze era resa possibile dalla rotazione delle ruote, esterne all'edificio, attivate dall'azione dall'acqua corrente convogliata dai canali detti *bei*.

Le ruote azionavano a loro volta alberi a camme che mettevano in movimento i martelli. Dopo alcuni cicli di raffinazione, in *pille* di diversa fattura, l'impasto ottenuto era versato nelle casse unitamente alla calcina e andava a formare il *pisto*. Successivamente questo era trasferito nel locale della *tina*, un recipiente in cui venivano immerse le *forme*, sorta di setacci che lasciavano sgocciolare l'acqua trattenendo la fibra che, scossa, veniva ad intrecciarsi per formare i fogli di carta. La forma,

Ex cartiere riconvertite ad uso abitativo in località Edifici Nuovi.



messa sotto pressa sopra a fogli di feltro, per eliminare l'acqua in eccesso, andava a costituire pile da 250 fogli, la cosiddetta *posta*.

La carta, avvolta nell'*aspa*, veniva sezionata, posta a mano sul banco di taglio e preparata secondo i formati richiesti. Ancora umida, veniva portata a spalla dalle donne e dai bambini, nei locali dello *spandiu*, posto all'ultimo piano per l'asciugatura finale. La carta asciutta, tolta dalle corde, veniva piegata con la *pietra*, strumento fatto a mezza luna e realizzato con legno duro. I fogli erano poi sovrapposti e raccolti in gruppi detti *querni*. Infine veniva pesata, pressata, imballata, legata con filo di ferro e spedita.

La pendenza dell'alveo fluviale e la quota su cui sorgeva la cartiera erano strettamente legate tra loro perché andavano a determi-

nare lo sviluppo del canale artificiale di adduzione dell'acqua alla ruota, il cosiddetto *beudo*, che costituiva la forza motrice per far muovere la ruota idraulica posta all'esterno della cartiera e produceva quindi l'energia che serviva a far funzionare tutti gli ingranaggi delle macchine interne.

La ex **Cartiera Sbaragia**, ora sede del **Museo della Carta**, ci offre una perfetta vista della ruota che la alimentava, le cui dimensioni superano i sei metri di diametro. In questa sede è possibile percorrere tutte le tappe della produzione della carta, osservando da vicino i macchinari originali che vi sono esposti. Tra gli altri si segnalano i modelli funzionanti di *olandese* (o *cilindro all'olandese*), di *molassa piccola*, nonché la *grande molassa* al primo piano. Il *cilindro all'olandese* è una af-

Interno del Museo della carta con i macchinari originali.



finatrice utilizzata per rendere più omogenei gli impasti e per privare il pisto di agglomerati fibrosi; si tratta di una "vasca a sezione ellittica al cui centro è sistemata una parete divisoria entro la quale il pisto può circolare con un percorso anulare. Su uno dei lati lunghi dell'anello, è disposto trasversalmente un cilindro di legno ruotante, munito di lame metalliche, al di sotto del quale – e a distanza ravvicinata – si trova una piastra di metallo. Facendo ruotare abbastanza velocemente il cilindro il pisto e le sue fibre vengono trascinati dal moto dell'acqua e, passando ripetutamente tra cilindro e pia-

stra, sono ulteriormente sfibrati (Cfr. *Museo della Carta*).

La *molassa piccola* è una "ruota di granito che serviva per sminuzzare i materiali introdotti nella molassa (mola o vasca), iniziando così il primo processo per la produzione della carta. Veniva impiegata per ridurre in poltiglia soprattutto carta e cartoni da riciclare, ma anche cellulosa ed altri materiali utili per la produzione" (Cfr. *Museo della Carta*).

Nella cartiera non ci si poteva permettere di sprecare la materia prima e quindi esistevano i *frazi*, contenitori adibiti alla raccolta degli scarti derivanti dal taglio della carta, e la *gree* che, come

Museo della carta: la mola e la scala che conduce allo "spanditore".



si legge nelle didascalie presenti nei locali del Museo, è un "contenitore in legno il cui fondo era realizzato per metà con rete metallica. La gree accoglieva la balla di carta che doveva essere riciclata. Le donne erano addette a questo lavoro: liberavano la balla dalla legatura in filo di ferro, quindi facevano scivolare i fogli nella parte della gree con il fondo a rete per liberare la carta dalle impurità e dalla polvere, quindi sceglievano i fogli di carta da porre nella molassa per dare inizio al riciclo della carta" (Cfr. *Museo della Carta*).

Presso il Museo è possibile osservare diversi tipi di timbri origina-

li, con cui si contrassegnavano le *balle* (produzione giornaliera che corrispondeva a 20 poste e quindi a 5000 fogli), e numerose forme su cui sono realizzate diverse filigrane utilizzate ancor oggi nella produzione esemplificativa rivolta, ad esempio, alle scolaresche. Alcuni modellini architettonici in scala riproducono fedelmente le principali cartiere della valle, mettendo in evidenza il complesso sistema di sfruttamento delle risorse idriche dei torrenti e la conseguente trasformazione in energia idraulica fondamentale per la movimentazione e il funzionamento di tutte le operazioni di produzione della carta.

L'interno dello "spanditore" con le caratteristiche tese per l'asciugatura dei fogli.



IL PERCORSO

Percorso

Percorrere oggi la “*via della carta*” significa compiere a ritroso un itinerario che nel passato trovava sbocco proprio laddove noi, oggi, troviamo il punto di partenza: l’agglomerato urbano di Voltri.

Alcuni atti notarili risalenti al 1424 menzionano infatti un certo Grazioso di Damiano da Fabriano che sembra avere avuto, prima a Genova Sampierdarena e poi proprio a Voltri, il monopolio della produzione della carta e

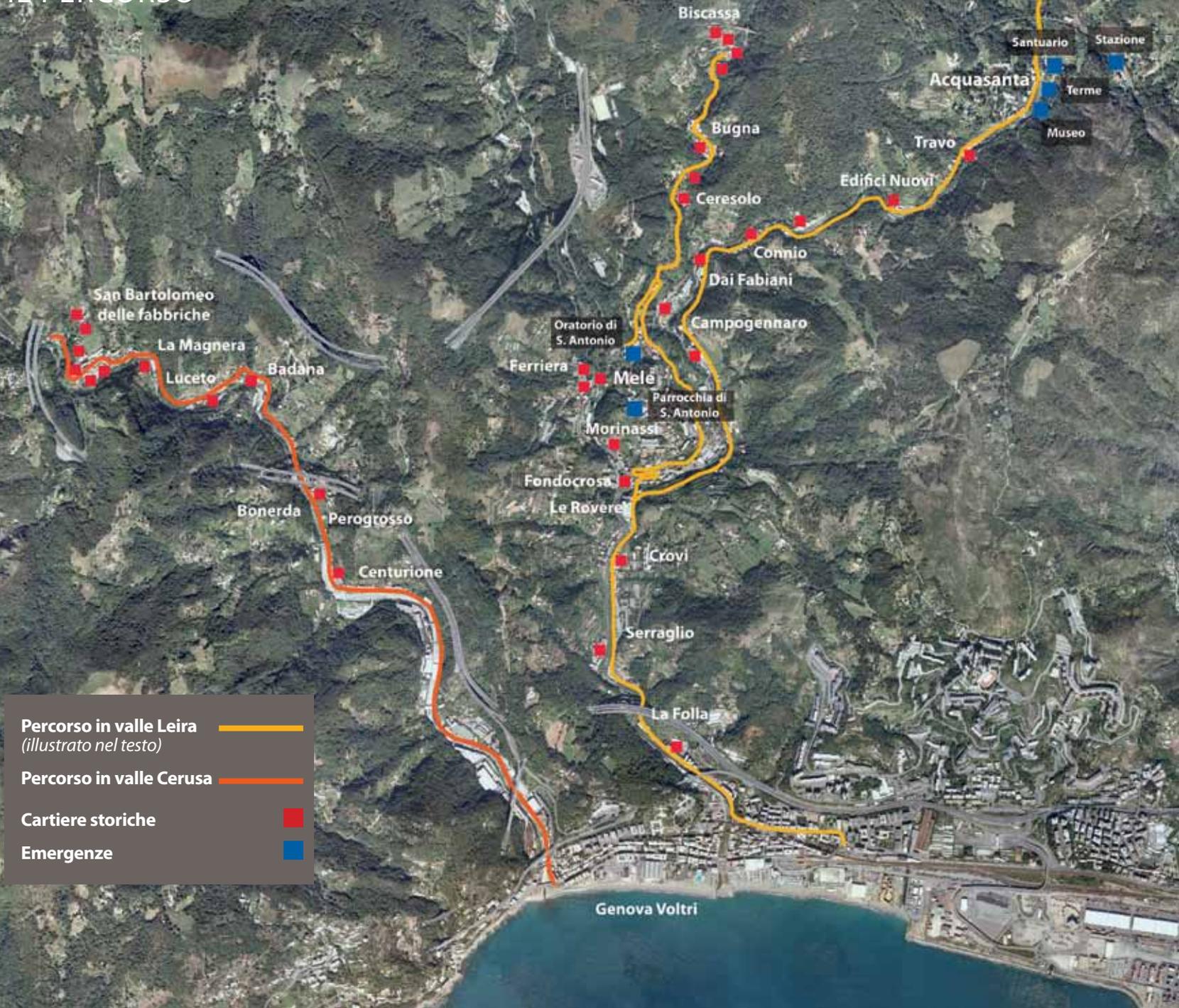
che sembra essere colui al quale si deve l’introduzione di questa fiorente industria nella valle del Leira: alcuni atti notarili fanno, infatti, ascrivere alla sua famiglia il possesso di alcune cartiere lungo il torrente Leira, in località Giardino, oggi Fondocrosa.

La particolare conformità del territorio, la situazione geomorfologica della valle dei torrenti Cerusa, Acquasanta e Leira, i percorsi che conducevano verso le aree del Basso Piemonte e della

Edifici in località Crovi: ex cartiera Grimaldo.



IL PERCORSO



Padania, attraverso il passo del Turchino, sono tutti fattori fondamentali per la nascita e lo sviluppo dell'industria cartiera, che deve il suo proliferare anche alla vicinanza dell'approdo di Voltri, da cui salpavano le navi che esportavano la carta genovese alla volta di paesi quali Spagna, Inghilterra e persino oltreoceano, in America.

Oggi, dei 104 edifici da carta censiti nel 1770, sono rimaste in attività solo la **Cartiera Grillo**, costruita lungo il torrente Acquasanta, nell'omonima località, nonché la **Cartiera Barba-**

rossa e la **Cartiera San Giorgio** lungo il torrente Cerusa.

Il percorso proposto prende avvio all'uscita Genova-Voltri dell'autostrada A10 e prosegue, in direzione ponente sulla S.S.1 Aurelia, sino al bivio per la strada statale del Passo del Turchino (S.S. 456), lungo la quale, tra i due viadotti autostradali che scavalcano il torrente Leira, è possibile incontrare la prima cartiera in disuso di quella che era conosciuta come località La Folla. Superato il viadotto Cerusa, al di là del torrente sono riconoscibili altre due ex cartiere, la prima delle quali,

Lo stoccaggio della carta presso le Cartiere Grillo, ancora oggi attive.



in posizione sopraelevata e disposta a taglio rispetto al contesto costruito, è stata trasformata in abitazioni, mentre la seconda, poco più avanti in località Serraglio, risulta abbandonata.

Proseguendo lungo il rettilineo, si giunge alla località Crovi dove, in posizione retrostante l'edificio che conteneva una falegnameria, si può scorgere un edificio di colore rosso, posto anch'esso di taglio rispetto alla strada: si tratta della ex **Cartiera Grimaldo** censita nel 1770, dove, ormai nascosta dalla strada e dalle altre abitazioni, passa sotto

l'edificato la condotta di acqua che ne alimentava la produzione. Procedendo lungo la statale e superata la località Le Rovere, dove si incontra l'edificio ex **Cartiera di Voltri**, ristrutturata e convertita a vetreria, si giunge alla località Fondocrosa, laddove i torrenti Gorsexio e Acquasanta confluiscono ad alimentare il Leira. Qui la strada presenta un bivio: a destra prosegue alla volta della frazione di Acquasanta, mentre a sinistra attraversa un agglomerato di case di recente ristrutturazione, tra le quali si può riconoscere, per la particola-

Nucleo edificato di Fondocrosa, con una ex cartiera riconvertita ad uso abitativo.



re forma a cuspidi del prospetto, una cartiera censita a partire dal 1798. La costruzione, eretta proprio sopra l'alveo del torrente, è attualmente adibita a privata abitazione. A quota sotto strada, sono ancora visibili le vasche di un lavatoio ormai non più in uso. Poco più avanti su via Scaglia, in località Morinassi, esiste ancora l'edificio della **Cartiera Giustini** (1770), trasformata in abitazione, accanto alla quale si trovano alcune macine dismesse.

Il rapporto della valle con l'acqua è ancora testimoniato dalla presenza di lavatoi e macine ormai abbandonate lungo il percorso.



Si segnala come, curiosamente, lungo il nostro percorso non sia raro imbattersi in macine abbandonate sul ciglio della strada. Attraversando il torrente sul vicino ponte carrabile, la strada procede lungo via Ferriera per giungere ad un interessante insediamento che originariamente, alla fine del Settecento, ospitava ben otto cartiere. Attualmente due soli edifici mantengono le forme originali del XVI secolo: si riconoscono ancora vicino al



Gorsexio quella che era la **Cartiera Bernardo Gambino** e, a mezza costa, la **Cartiera Emilio Buscaglia**, con il caratteristico *spanditore* a torre e gli infissi in legno, le cosiddette *robatte*, che permettevano all'aria di entrare nei locali in cui venivano posti ad asciugare i fogli di carta.

Uno slargo carrabile permette un interessante punto di vista sul centro abitato di Mele, in particolare dell'abside della parrocchia di **Sant'Antonio Abate**.

Volgendo lo sguardo a nord è possibile scorgere il roteare delle pale in vetroresina della **E101**, la pala eolica di proprietà di Energia S.r.l. e dello stesso comune di Mele, che è stata costruita nel 2012 accanto al ponte dell'autostrada A26.

Tra gli edifici della località Ferriera, che nel dopoguerra, subirono una riconversione industriale, si segnala la ristrutturazione, avvenuta negli anni novanta, della **Cartiera Tiragallo** in edificio per abitazioni.

Tornando in località Fondocrosa e proseguendo lungo la statale del Turchino, si può scorgere dall'alto una interessante vista della **Cartiera Grillo**, dietro la quale appaiono ordinati campi coltivati. La cartiera, già presente nel censimento del 1567 come cartiera in località Campogennaro, è attualmente ancora funzionante, così come la vicina **Cartiera Barbarossa** e precede di poco le storiche **Cartiere Dai Fabiani**



Caratteristico spanditore a torre con le rubatte, persiane orientabili.

Vista sul centro abitato di Mele con la Parrocchia di Sant'Antonio Abate.



Lo Scartafascio di Mele

Il **Museo della Carta** di Mele custodisce un prezioso documento, lo **Scartafascio**, ricevuto come donazione da un erede dell'azienda cartacea dei **Fratelli Testa**.

Il reperto, definito dagli studiosi del settore la "Stele di Rosetta della carta", è un manoscritto all'interno del quale è riportata la descrizione di un campionario ottocentesco di carte colorate, contraddistinte dalla "ricetta" per realizzarle. I preziosi dati riguardano il tipo di collatura, di coloranti e di pigmenti utilizzati, ma soprattutto riportano l'elenco delle tipologie di stracci utilizzati, tra i quali curiosamente troviamo: pezze di mezza lana, fustagno, tela, calze, corda, busti, ma anche erba, tela incerata, reti e ciabatte, corredati dai relativi tempi di bollitura. L'analisi di queste carte e la comprensione delle modalità di produzione della cartiera, attiva tra il 1845 e il 1887, permetterà di definire la datazione di importanti documenti, custoditi, tra gli altri, anche negli archivi dei Musei Vaticani.

Colla Vegetale

are la colla) si mette

capacità di Litri 1000

qua (250 litri efflu

di Litri 10) e si co

ed un poco col vapo

te chg. 200 resina

olarla continuamente

Quando e' colla

nefuna schiuma.

o tre ore sono co

ono maggior quant

di farla ballire semp

iori del recipiente.

niente ne si adopera

la colla e' di puro leg

o, come pure tutti gli a

porta e depposita la c

Redosso, fra le più antiche della valle, ma ormai in disuso. Poco più avanti, lasciando la statale e svoltando per via Perniciario, si sale sino alla piazza del Municipio di Mele, sulla quale spicca la fontana realizzata in una macina (questa volta non abbandonata!). Sulla piazza si erge l'edificio che ospita il Comune e la vicina **parrocchia di Sant'Antonio Abate**, edificata nel 1808.

Proseguendo lungo via del Piano si ha una bellissima vista sulla valle del Gorsexio: si leggono

perfettamente i terrazzamenti a *ciglioni*, il complesso delle **Cartiere di Ferriera**, e le coltivazioni ad orto, ancor oggi presenti. Si giunge quindi all'**oratorio di Sant'Antonio Abate**, presso il quale è stata realizzata un'area gioco per bambini. L'Oratorio ospita, oltre a tre Crocefissi, anche una cassa processionale attribuita ad **Anton Maria Maragliano**, realizzata nei primi anni del XVIII secolo, raffigurante *Sant'Antonio Abate che contempla la morte di San Paolo Eremita*,

L'Oratorio di Sant'Antonio Abate di Mele, presso il quale è conservata la cassa processionale attribuita al Maragliano.



recentemente restaurata. Abbandonando l'insediamento di Mele, tornando sulla statale del Turchino, è possibile risalire via Biscaccia, lungo la valle del torrente Ceresolo, stretto e tortuoso solco vallivo che segna uno dei più antichi tracciati di penetrazione verso l'Oltregiogo, lungo la strada che conduce al Colle Veleno e alla Valle Stura.

Si riconoscono le vecchie **Cartiere di proprietà Caviglia**, in località Bugna, censite alla metà del 1600 e le **Cartiere Tiragal-**

lo in località Biscaccia, edificate tra il 1622 ed il 1670, costituite da cinque edifici costruiti lungo le pendici della collina, a determinare una sorta di *unicum*, che fu famoso in tutta Europa per la produzione di carta filigranata molto pregiata.

Tornando sulla strada statale del Turchino e riscendendo verso la località Fondocrosa, è poi possibile risalire lungo via Acquasanta, costeggiando l'alveo del torrente omonimo. Qui si incontrano, in località Cipressi, la

Censimento delle cartiere nel 1889 (Archivio di Stato, Genova)



Cartiera Barbarossa, e poco più avanti, la **Cartiera Grillo** in località Campogennaro, entrambe ancora funzionanti. Considerata una delle più grandiose della vallata, esistente già alla fine del XVI secolo, quest'ultima è tutt'ora in piena attività e produce carte monolucide per stampa e carte da imballo. Costituita da due edifici principali, che si sviluppano su quattro piani di altezza e che presentano ancora i caratteristici infissi ad arco, la cartiera oggi occupa un ampio piazzale lungo

il torrente Acquasanta, su cui fanno bella mostra di sé cataste e rotoli di carta pronti all'imballaggio ed alla spedizione.

Proseguendo lungo la strada, in località Connio, è piuttosto difficile riconoscere la storica **Cartiera Patrone**, attiva già nel 1623, nell'edificio per abitazioni costituito da un insieme di volumi squadrati sormontati da terrazzi; così come difficilmente si riconosce la **Cartiera** in località **Fichi**, censita già nel 1770, osservando quello che adesso è il complesso

L'ingresso alle cartiere Grillo.



Ex cartiera in località Fichi.



Maragliano

Presso l'Oratorio di S. Antonio Abate di Mele è conservata la maestosa macchina processionale (cassa) realizzata da Anton Maria Maragliano nei primi anni del XVIII secolo, raffigurante S. Antonio Abate che contempla la morte di S. Paolo Eremita.

Questo capolavoro del barocco genovese, realizzato interamente in legno, presenta una interessante composizione in cui la figura di San Antonio si contrappone al gruppo scultoreo avvitato e quasi ritorto, degli angeli che sovrastano la figura di San Paolo, abbracciandone l'anima che ascende al cielo. Una attenzione quasi esasperata alle pieghe dei panneggi, caratteristica delle opere del Maragliano, accomuna sia l'abito monastico del frate sia il tessuto che lega insieme la composizione delle figure spirituali. Di quest'ultimo si notino le cromie dei decori tipici delle stoffe genovesi del tempo, riportate al loro originario splendore dal recente restauro – settembre 2009/ maggio 2010 - della grande scultura lignea.



edilizio della *Residenza i Ciliegi*: resta solo la memoria rimarcata dalla permanenza della tipologia degli infissi originali.

Dopo aver compiuto un breve tratto di strada si giunge in prossimità di un ponticello che scavalca il torrente Acquasanta, nei pressi del quale si può vedere una piccola edicola votiva accanto alla quale un'indicazione stradale riporta, in direzione sud, la dicitura "Città di Genova". Qui ancora si ritrovano gli edifici di antico cartiere, in località Edifici Nuovi, il cui recupero, ad uso abitazioni, ha saputo mantenere e valorizzare le caratteristiche del tipo edilizio originale: la disposizione e la tipologia dei serramenti detti *rubatte*, viene riutilizzata e, quando è possibile, riadattata all'uso di persiana apribile. Superata località Travo e quelle che erano le **Cartiere Bottino**, sulla sponda destra del torrente, si giunge infine nell'abitato di Acquasanta, dove è possibile visitare il **Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta**, alla cui venerazione da parte dei pellegrini è da ascrivere la nascita e lo sviluppo dell'intera frazione.

L'edificio, già meta di pellegrinaggio nel XV secolo, si presenta come un complesso porticato che abbraccia, su entrambi i lati, la chiesa la cui facciata, terminata nel 1910 con la costruzione dei due imponenti campanili, è opera dell'architetto **Maurizio Reggio**.



Le ex cartiere in località Edifici Nuovi, oggi trasformate in abitazioni.



La chiesa, a croce latina, presenta al suo interno, a sinistra, l'**altare dei cartai**, a dimostrazione della devozione della popolazione del luogo. L'altare maggiore è opera di **Francesco Schiaffino** (XVII-XVIII secolo), la statua della Madonna, posta nella nicchia è opera di **Tomaso Orsolino** (XVII secolo), mentre le statue che coronano l'altare ai lati delle colonne, sono da ascrivere a **Pier Giuseppe Saggini** (1814).

Al di sotto del livello strada del sagrato del Santuario è raggiungibile, percorrendo la cosiddetta **Scala Sacra**, la **Cappella dell'Apparizione**, che accoglie l'antica statua lignea della Ver-

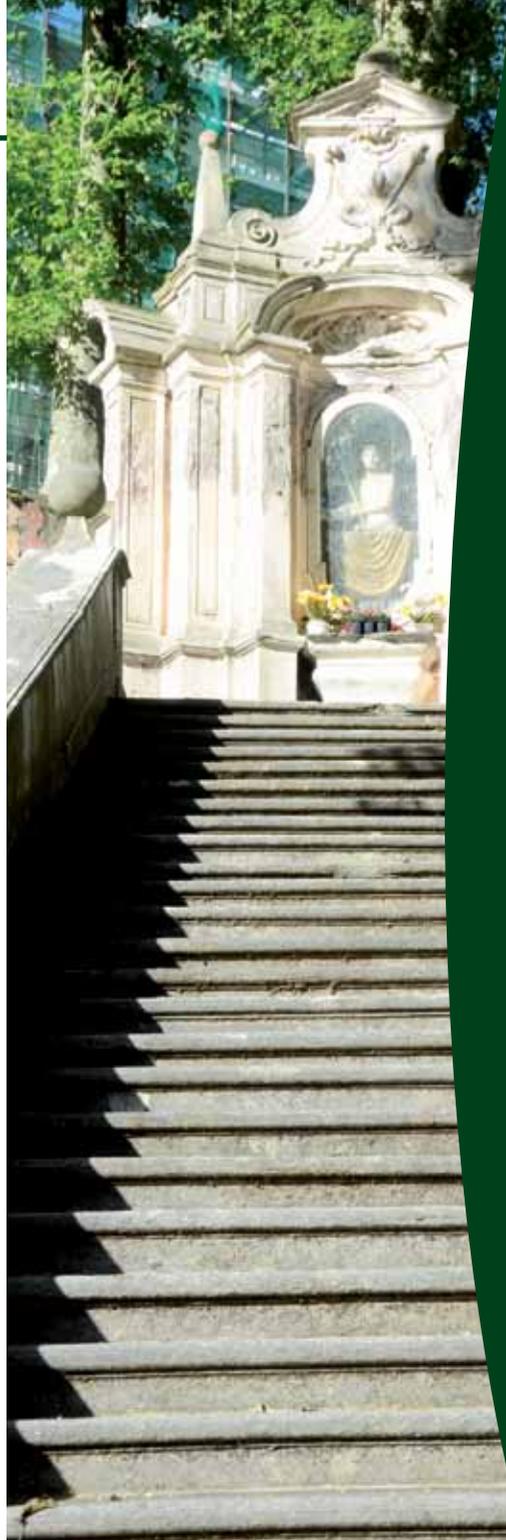
gine. La costruzione, eretta nel 1769, sorge sulla fonte di acqua sulfurea che alimenta anche le vicine **Terme di Genova**, di recente ristrutturazione. Accanto ai due edifici termali, è possibile visitare il **Museo della Carta**, sorto nella ex **Cartiera Sbaraglia**, del 1756, restaurata nel 1992 con contributo Regionale Fondi C.E.E. su progetto Finanziato dalla provincia di Genova, dall'architetto Paolo Cevini e allestito dall'arch. Ibleto Fieschi. Inaugurato nel 1997, il **Centro di Testimonianza ed Esposizione dell'arte cartaria** ha ottenuto negli anni 2007-2013 un nuovo finanziamento da parte dell'Unione Europea per il com-

Il santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta, visto dalla strada che conduce alla stazione



La Scala Santa del Santuario di N.S. dell'Acquasanta

La Scala Santa, costruita nel 1730, è costituita da trentatré gradini per alludere a quella romana che la trazione riconosce come la scala percorsa da Gesù Cristo per presentarsi di fronte a Ponzio Pilato. La scala ricorda il dislivello esistente tra il piazzale antistante il Santuario e la sorgente di acqua sulfurea, in prossimità della quale si narra sia stata rinvenuta una statua lignea della Madonna. In quel preciso punto, nel 1769, viene edificata una cappella a pianta circolare circondata da un loggiato ottagonale costituito da pilastri che sostengono arcate a tutto sesto, su cui si erge una cupola sormontata da un esile tamburo. La Scala Santa è coronata da una piccola nicchia che conserva l'immagine raffigurante Cristo dopo la flagellazione, l'Ecce Homo. Sulla scala, percorsa dai pellegrini che vogliono ottenere l'indulgenza, viene ancor oggi svolta la processione dei Crocefissi e delle Casse Processionali, che poi in segno di devozione, vengono fatte danzare sul sagrato del santuario.

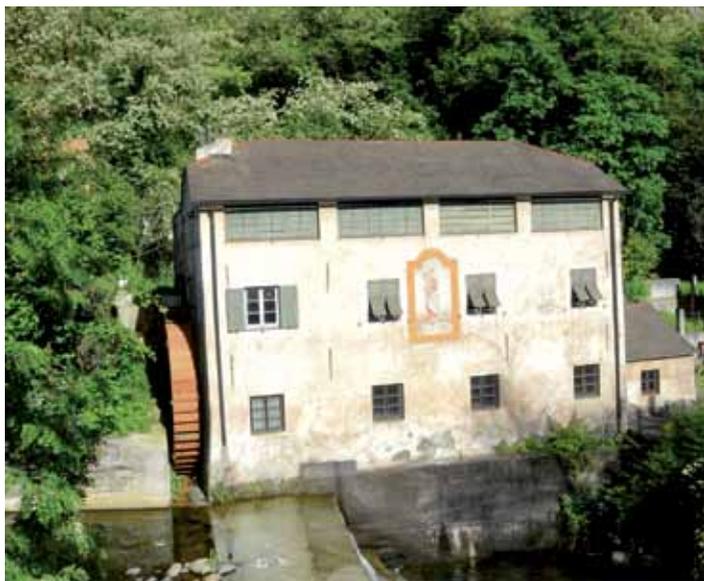


pletamento degli allestimenti interni. Il Museo offre un esaustivo quadro di quella che era la filiera della carta, grazie alla presenza di vecchi macchinari e degli attrezzi che venivano utilizzati, quali la grande macina di pietra, le antiche filigrane, i timbri e i pesi per la misurazione della grammatura. Ad oggi, presso il Museo sono stati avviati corsi per Mastri Cartai finanziati dalla regione ed è possibile, per le scolaresche in visita, produrre una carta personalizzata per toccare con mano tutti i vari passaggi della produzione.

La frazione di Acquasanta è raggiungibile non solo in automobile, ma anche utilizzando la

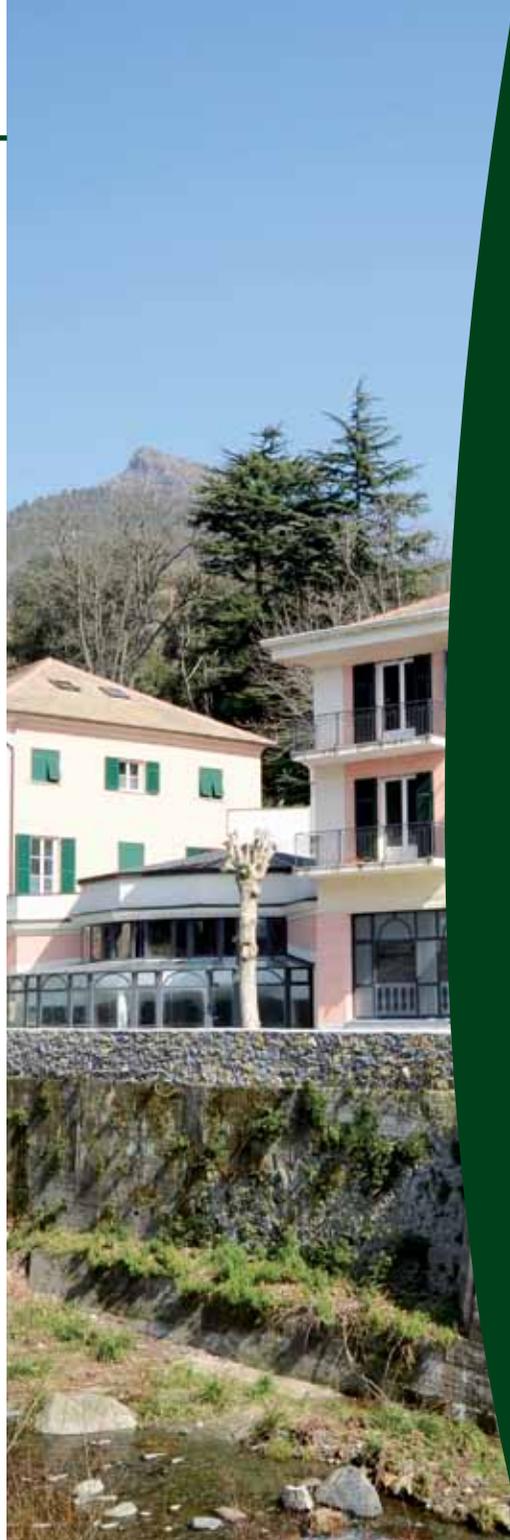
linea urbana A.M.T. n. 101 **Voltri-Acquasanta**, che parte da Voltri, in Piazza Lerda, e fa capolinea sul piazzale antistante il Santuario, oppure con il treno, seguendo la Linea FS **Genova-Ovada-Acqui**. In questo caso, giunti alla **Stazione Ferroviaria** (214,82 m s.l.m.), il percorso per arrivare alla piazza principale, dove si possono trovare il Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta, il complesso delle Terme di Genova e il Museo della Carta, è di circa una ventina di minuti a piedi, oppure, in alternativa, di pochi minuti con l'autobus che, tuttavia, offre solo poche possibilità con partenze, a distanziate di circa 90 minuti l'una dall'altra.

Il Museo della Carta, realizzato nella ex cartiera Sbaragia, ad Acquasanta.



Terme dell'Acquasanta

Le Terme di Genova, Fonte N. S. dell'Acquasanta, sono situate nei pressi dell'omonimo Santuario. La struttura, costruita nel 1830 su disegno dell'architetto Carpineti, si sviluppa su tre livelli: un pianterreno, occupato dal reparto dedicato al wellness e gli altri due piani interamente dedicati al settore medico-inalatorio. Un edificio a pianta poligonale, di recente costruzione, ospita gli spazi adibiti alla beauty farm ed alla piscina termale coperta. L'acqua termale di Acquasanta -la stessa che sgorga dalla sorgente in prossimità del Santuario- è particolarmente indicata nella terapia contro le malattie infiammatorie croniche o ricorrenti di pertinenza otorinolaringoiatrica e pneumologia, in quanto si presenta come un'acqua oligominerale con sulfurei, con residuo fisso (ovvero la quantità di sali minerali presenti nell'acqua) di 200 mg/lit ed è caratterizzata da un pH molto elevato (pari a 11.49).





Un modo per raggiungere la via della carta può essere l'impiego del treno, scendendo alla stazione di Acquasanta, per poi scendere a piedi o in autobus verso il santuario, le terme e il museo.

Riferimenti

Museo della Carta

Via Acquasanta n. 251

Per la visita del museo occorre rivolgersi al Comune di Mele tel. 010 6319042

<http://www.comune.mele.ge.it>

<http://www.termedigenova.it>

<http://www.termediacquasanta.it>

<http://www.acquasantaonline.it>

Si ringrazia per la disponibilità dimostrata l'assessore del Comune di Mele, Ignazio Rosario Galella

Bibliografia

P. Cevini,
"Edifici da Carta Genovesi. Secoli XVI-XIX"
Sagep Editrice, Genova 1995.

P. G. Piana, G. Casanova,
"Storia di Mele"
Carroggio Editore, Genova 2004.

D. Massa,
"Cronache di Mele e delle sue cartiere"
Nuova Editrice Genovese,
Genova 2000.

quattropassifuoriporta

Il **Rotary** è un'organizzazione mondiale fondata più di cento anni fa in America, oggi conta oltre 1.300.000 iscritti ed è presente in più di 200 paesi del mondo; le finalità che il Rotary si prefigge sono quelle di prestare servizio umanitario e di aiuto a popolazioni con gravi problemi, di incoraggiare il rispetto dei principi etici nell'esercizio di ogni professione e di impegnarsi a costruire un mondo di amicizia e di pace. Tra i principali progetti di servizio realizzati dal Rotary possiamo ricordare la lotta contro la poliomielite, l'AIDS, la talassemia, gli aiuti alle popolazioni con gravi problemi legati alla mancanza di acqua, cibo, medicinali, istruzione e il sostegno a popolazioni colpite da gravi calamità naturali. Ma il Rotary si occupa anche di diffondere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico, rivolgendosi in particolare ai giovani e sensibilizzandoli verso la conoscenza e la conservazione del patrimonio presente nelle comunità territoriali di appartenenza.

Per questi motivi il **Rotary Club Golfo di Genova**, in collaborazione con i **docenti del DSA (Dipartimento di Scienze per l'Architettura)** della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Genova, ha realizzato, dopo la collana **"I segni del tempo"** e la **"Guida ai palazzi dei Rolli di Genova"**, una nuova serie di sei pubblicazioni intitolata **"Quattro passi fuori porta"** alla ricerca dei luoghi e delle tradizioni del passato, con l'intento di favorire il riappropriarsi delle proprie radici e della propria storia e di garantirne così la memoria ai posteri.

La via dell'**ARDESIA** La via del **SALE**
La via dell'**ACQUA** La via della **SETA**
La via dell'**ARGENTO** La via della **CARTA**



Finito di stampare
nel mese di Giugno 2014

Le guide sono consultabili su:
www.rotarygolfodigenova.org



Le guide si propongono di individuare **sei percorsi**, pedonali o automobilistici, attraverso i quali raggiungere alcune località dell'entroterra genovese e riscoprire lavorazioni tipiche di alcune aree; l'intento è quello di far conoscere meglio attività che, in alcuni casi, sono rimaste solo come memoria storica, in altri, stanno sopravvivendo con fatica, ma che meriterebbero di essere maggiormente pubblicizzate e valorizzate.

Si potranno, seguendo le indicazioni, visitare impianti di lavorazione, musei, fabbriche, laboratori artigiani, ritrovare, lungo i percorsi storici, esempi di architettura spontanea o di edifici monumentali e unire quindi la conoscenza del territorio e dell'ambiente naturale a quella di attività che in passato avevano avuto grande importanza nell'economia locale e che avevano dato vita e lavoro a generazioni di abitanti. Questo patrimonio di cultura, ingegno, intelligenza sta scomparendo, ma è importante che le antiche tradizioni non vadano dimenticate e impoverite, che non si perda il ricordo di quella vita così faticosa, ma, nello stesso tempo, ricca di rapporti umani, espressione dell'esistenza e del lavoro delle popolazioni genovesi nei secoli passati.

ISBN 978-88-901266-9-3



9 788890 126693 >

Algraphy